

il pOrtaordini



FOGLIO TRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI
DI ALESSANDRIA "GEN. CAMILLO ROSSO"

VIA LANZA 2 - Tel. e Fax 0131 442202

Sito internet : www.alpinialessandria.it

E.mail : alessandria@ana.it - ilportaordini@tiscali.it

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n 46) art.1, comma 1, DCB/AL

Ottobre ANNO XXXVI N. 3 - 2004 - NUMERO SPECIALE

Tiratura 3.100 copie - Costo per copia 0,60

Numero Speciale!



1994 2004

10 anni dall'alluvione



I ricordi del Presidente

Sono già trascorsi dieci anni dalla tragica alluvione di Alessandria del 1994. Penso che tanti di noi si ricorderanno di quei tristi momenti in cui si assisteva increduli a quanto stava accadendo. Domenica 7 novembre 1994 mi trovavo in città perché chiamato da mia figlia a spostare la macchina posta nel parcheggio sotterraneo all'Esselunga. Feci un salto nel mio ufficio posto in corso Roma, quasi in piazzetta della Lega. Fui attratto da uno strano rumore che proveniva da sottoterra. Era l'acqua che tramite la fognatura, stava allagando le cantine. Di lì a poco vidi correre l'acqua mista a fango su verso corso Roma e via Piacenza verso via Trotti, che cresceva, cresceva a vista d'occhio. Diario di un'alluvione A quel punto compresi la gravità del fatto che stava succedendo; Alessandria veniva allagata. Di allagamento di fabbricati non ne avevo mai visto, campi allagati sì ma paesi e città mai. Nel 1935 a Molare ero stato con mio padre ad aiutare una famiglia di contadini amici suoi; nel 1964 a Longarone, dopo il disastro del Vaillont, ma l'alluvione era passata e si vedevano i disastri che aveva provocato. Qui stava avvenendo, ed incredulo ed inerte stavo assistendo, un evento della natura a cui non avevo mai assistito. Alla sera per televisione appresi che il Tanaro aveva allagato tante zone del Piemonte Meridionale. Lunedì mattina, presto corsi ad Alessandria, andai davanti le scuole Nervi di Spalto Borgoglio, perché facente parte della Commissione d'esame per geometri, e trovai la prof. Paglino e con lei, noncurante del fango ed acqua, andammo dal Prefetto per comunicare che gli esami di stato dovevano essere rimandati causa l'impraticabilità delle scuole. Già allora avevo lo zaino della presidenza della Sezione Alpini di Alessandria; compresi che dovevo muovermi, organizza-

re soccorsi. Telefonai alla Sede Nazionale, mi dissero per il momento di arrangiarmi e di fare quanto ritenevo necessario, che mi avrebbero detto qualche cosa. Tornai in Prefettura, ma qui c'era un grande sconforto, ed una grande agitazione. Tutti correvano, entravano, uscivano, uno diceva una cosa l'altro un'altra; il Prefetto e così tutti i fun-



La desolazione...!

zionari erano caduti nella più grande confusione. Me ne andai anch'io, frastornato da questa grande bolgia. Compresi che per il momento era meglio accertare la situazione. Munito di bicicletta, che era il mezzo più idoneo per circolare, andai verso il borgo Rovereto e gli Orti. Trovai alcuni amici, Dino, Pierino, Mauro, Romano, Bernardetti, disperati, senza parole. Agli Orti, sulla porta della Caserma, trovai il Comandante che, piangente, mi abbracciò facendomi notare il disastro dell'alluvione. Più di 2 metri d'acqua. Verso sera riuscii a trovare alcuni Alpini, ci riunimmo nella nostra piccola sede al chiaro di una candela, con loro si decise cosa fare: innanzi tutto reperire altri Alpini, specie dei gruppi della Sezione, Novi, Tortona, Acqui, ecc.; creare un posto

(segue a pg 2)

Cronaca di una tragedia

"Un inferno d'acqua, cento morti", così titolava La Stampa del 7 novembre 1994 riferendo ciò che era successo nei giorni precedenti. Le piogge insistenti dei primi giorni di novembre e, soprattutto, la quantità di quelle cadute nei giorni 4 e 5 diede il colpo di grazia alle popolazioni che abitavano, soprattutto, i paesi del bacino del Tanaro. Nuto Revelli, sul medesimo quotidiano, dopo aver fatto una succinta analisi - che io condivido - sulle cause del disastro si augurava che "questa lezione non avesse a ripetersi; tornerà il sole, si ricostruiranno le scuole ed i ponti ma si dovrà uscire dall'ignoranza di sempre. O impareremo a rispettare il territorio, o questa storia continuerà a ripetersi". Come dicevo in apertura, la pioggia che cadeva su tutta l'Italia del nord aveva fatto ingrossare i principali corsi d'acqua che, con la crescente pressione, iniziavano a tracimare allargando le campagne circostanti. Specialmente critica era la situazione del Tanaro, che vide il suo letto trasformarsi in una tumultuosa via d'acqua che trascinava con sé detriti e legname che pericolosamente si accumulavano sotto le arcate dei numerosi ponti che incontravano lungo il cammino. La conseguenza fu la costituzione di numerosissime e pericolosissime dighe che causarono la tracimazione dei corsi d'acqua ed il crollo dei ponti, interrompendo strade e ferrovie. Infatti, le cronache del tempo ricordano come alle 18 del sabato 5 novembre una prima ondata invade e allaga buona parte della città di Ceva ma già le prime avvisaglie di ciò che sarebbe accaduto si erano fin dal mattino quando, oltre al livello dell'acqua raggiunto dai corsi d'acqua che a fatica

rimanevano nel proprio letto, i treni subivano ritardi enormi, i pullman non arrivavano, si raccontava di strade franate e di ponti crollati, ma la gente comune non credeva poiché una situazione simile non si manifestava da oltre cent'anni prima. Quasi contemporaneamente avviene la medesima tragedia ad Alba dove, tra le altre, anche la Ferrero si vede sommersa di fango proveniente dal Tanaro, che già a monte aveva dato desolante "spettacolo" di sé. In questa fabbrica, come in altre meno note, tutto è andato distrutto. Poi è stata l'ora di Asti che insieme con i comuni di Rocchetta Tanaro, Castello d'Annone ed altri si sono trovati a dibattersi nel fango che sempre il Tanaro aveva "dispensato



Sommozzatori alla ricerca dei dispersi

(segue a pg 2)

I ricordi...

(segue da pg 1)

comando a cui tutti potevano fare riferimento e coordinare gli interventi da farsi. Ordinai che tutti dovevano indossare il cappello alpino così la gente avrebbe intuito che li volevo aiutare. Al mattino dopo, martedì, ripresi la bicicletta, tornai agli Orti e con grande mia meraviglia notai un gruppo di Alpini tutti affaccendati a togliere fango da una casa. Ma questi non sono dei nostri: erano bergamaschi, Morzenti ed altri 4, giunti la sera prima ed avevano alloggiato sul loro automezzo, vicino al cimitero. Ritornai in centro e trovai davanti la Prefettura altri Alpini, Sarti ed il gen. De Maria, responsabili della nostra Protezione Civile Nazionale, assieme andammo dal Prefetto a prendere ordini. Ma in Prefettura era peggio di ieri, il caos era ancora maggiore. "Vedi tu Gobello come alloggiare gli Alpini che verranno ad Alessandria, noi andiamo ad Asti e Cuneo perché anche là la situazione è grave". Mi trovai per caso con il Comandante dei Vigili del Fuoco e Vigili Urbani e con loro decidemmo di fare il punto della situazione e cosa poter fare. Così, verso sera nella Caserma dei Vigili del Fuoco ci trovammo con il Direttore dell'Enel, l'avv. Caraccio, Commissario del Consorzio Agrario, il Comandante dei Vigili Urbani ed altri del Comune che non ricordo. L'avv. Caraccio si rese subito disponibile nel mettere a disposizione vecchi magazzini del Consorzio Agrario di Corso F. Cavallotti, l'Enel nella notte stessa ci avrebbe fatto i necessari allacciamenti, il più era fatto, eravamo a posto: gli Alpini sapevano dove essere alloggiati. Mancavano letti, materassi, servizi, in compenso c'erano topi lunghi mezzo metro, il cortile era infangato dall'alluvione, ma non importa ci saremmo arrangiati. Così dopo tre giorni avremmo potuto ospitare i primi Alpini.



Si prepara il rancio al cantiere

Per il mangiare, per fortuna eravamo vicini ai frati di S. Francesco e con loro ci accordammo per l'olio, la pasta, le scatolette di carne che poi a avremmo ricambiato con altri generi. Le cucine da campo erano già in funzione. Intanto arrivavano gli Alpini e dopo pochi giorni si era già più di cento. Da Milano ci mandarono il capo cantiere Marinoni, dottori, ambulanze ed un po' di attrezzature. "In Caserma", chiamammo così la nostra sede del Consorzio Agrario; arrivavano viveri di ogni sorta, stufe per riscaldarci, materiali vari da distribuire agli alluvionati. Intanto si lavorava nelle case allagate. Gli Alpini rientravano alla sera dal lavoro sporchi di fango, stanchi, ma tutti contenti. Al Consorzio Agrario di Via Torino, avevano trovato un mare di bottiglie di vino e ne fecero man bassa. Da novembre a Natale non avemmo ammalati, e non riscontrammo incidenti, anche se il lavoro a volte era pericoloso. La domenica la Messa, riposo e qualche bicchiere in più, ma arrivavano quelli che lungo la settimana non potevano venire. Ci vennero a trovare tutte le Autorità, Civili, Militari e Religiose, tutti meravigliandosi della nostra organizzazione. Il Sindaco Calvo, anche da casa ci seguiva costantemente e sovente ci veniva a trovare. Per alcune settimane fummo strapieni, più di 400 Alpini al giorno, eppure tutti ebbero il necessario conforto, vitto e alloggio tutti, in sana allegria tutti. Quanto era bello, cosa succedeva in quelle grosse camerate, erano tornati tutti di 20 anni.

Dal Friuli, dal Veneto, dal Bergamasco, da Brescia, Luino, Domodossola, dalla Liguria, Toscana, Emilia, dal Lazio, anche terroni, uomini da ogni parte d'Italia.

Chi si fermava una settimana, un giorno, tre giorni, chi dieci giorni. Chi arrivava attrezzato, chi senza niente, ma noi avevamo tutto, stivali, guanti, badili, pompe, ecc. Verso Natale chiudemmo il cantiere. L'affluenza totale fu di circa 4000 unità con oltre 39.000 ore di lavoro. Tutto gratis, senza essere di peso a nessuno. Ci sentimmo orgogliosi di aver aiutato

tanta gente, comprese le Istituzioni. Avevamo contribuito a far rinascere, in poco tempo la città di Alessandria. Poi un giorno venne il mio Presidente Nazionale, Caprioli, e mi pregò di accompagnarlo a vedere dove lavoravano gli Alpini. Con una certa malizia e cattiveria lo portai dove peggiore era la situazione. Al ritorno mi disse: "senti cosa dici



Per le vie... d'acqua della città

se dovessimo anche qui, come abbiamo fatto in Friuli, formare un cantiere per ricostruire un pensionato, una scuola, un asilo, una struttura socialmente utile, vedi te se c'è questa necessità". Mi sembrava di toccare il cielo con un dito. Gli Alpini di Alessandria come in Friuli, che gioia, che onore per noi "Alpini Mandrogni". Non persi un minuto, ne parlai subito con l'amico alpino GianCarlo Borromeo, allora assessore ai Lavori Pubblici del Comune e proponemmo la ricostruzione della scuola Bovio.

Così fu ed in quattro e quattr'otto ci accollammo questo lavoro, durato circa 18 mesi, con la partecipazione di oltre 1.700 Alpini. Il comune ci forniva il materiale, noi la mano d'opera. Capo cantiere Giupponi Domenico di Dalmine. La scuola l'abbiamo rifatta dalle fondamenta al tetto. E' stata dura, però anche qui gli Alpini si fecero onore. Dal fango alle piastrelle, all'impianto elettrico, insomma tutto. Anche qui completamente autonomi, sia per il vitto che per l'alloggio nella palestra. Insen, un alpino che veniva dalla Svizzera, costituì, per due volte, la sua officina meccanica a sue spese, due volte poiché una volta gli venne rubata tutta l'attrezzatura. Comperammo anche le pentole per cucinare. Anche per questo quante cose avrei da raccontare, aneddoti più o meno belli. Avevamo finito senza chiedere nulla, un grazie era stato sufficiente. Ora a distanza di 10 anni, vorremmo invitare tutti i volontari, per passare un giorno assieme a queste eccezionali persone e ringraziarle ancora una volta di quanto loro hanno fatto per la nostra città, di aver dimostrato come si fa ad esprimere il proprio amore verso gente che soffre, come si fa, anche con la sola volontà, nel riuscire a rimediare ai disastri che la natura a volte crea. Nel Friuli nel 1976 e 77 avevo appreso la forza, la potenza di tante mani che, unite da un unico sentimento, possono produrre miracoli. Ad Alessandria ne ho avuto la conferma, la dimostrazione che lo spirito di corpo che aleggia nell'animo degli Alpini può fare questo ed altro. La ristrutturazione della nostra sede, la costruzione del circolo, la costruzione del nostro rifugio sono altre dimostrazioni di queste prerogative. Come dicevo il 6 e 7 novembre prossimo vorremmo rivedere gli uomini che tanto hanno fatto qui ad Alessandria. Chissà se riusciremo ad incontrarli. Marinoni, Morzenti, Giupponi, Insem, gli Alpini di Palmanova, di Vittorio Veneto, di Bergamo, di Brescia, di Treviso, di Rosta, di Dalmine e tanti altri gruppi, come sarebbe bello! ...Vi aspettiamo!

P. Gobello



Il refettorio del cantiere aspetta i volontari Alpini... affamati!

Cronaca di...

(segue da pg 1)

generosamente" provocando danni e morte. Infine, non che sia da meno, è stato il momento di Quattordio, Masio, Felizzano e Solero e successivamente, con una corsa forsennata del fiume, sono stati investiti i quartieri San Michele, Orti, Borgo Cittadella e la stessa città di



Arrivano i soccorsi

Alessandria fino a lambire il cuore costituito da Piazzetta della Lega e Piazza Libertà. I risultati sono stati identici a tutte le precedenti realtà, con la presenza di fango e, purtroppo, anche di 11 vittime che sono state il prezzo più tremendo pagato dalla comunità alessandrina. Passata la tragedia è giunta la solidarietà. Fin dalle prime ore del mattino del lunedì successivo si è riversata per le strade colpite, una lunga coda di volontari provenienti da ovunque compresi i nostri Alpini. Un primo gruppetto era formato da alpini bresciani capeggiati da Francesco Morzenti, e, non appena passato lo sgomento iniziale, si pensò di istituire una sede operativa presso la sede dell'ex Consorzio Agrario che venne attrezzato di tutto punto (cucine, refettorio, camerate, servizi, infermeria e quant'altro fosse necessario) e fu visitato pure dal Gen. Manfredi incaricato dal Presidente del Consiglio quale supervisore che non mancò di elogiare (ma ce n'era poi bisogno) l'organizzazione alpina. In quella struttura passarono circa 400 volontari per 45 giorni che portarono conforto a tante persone colpite da questo dramma, persone che ancora oggi ricordano con affetto il nostro operato.

M. Tibaldeschi

Notizie informatiche dalla Sezione

Segnaliamo le caselle di posta elettronica (e.mail) della Sezione di Alessandria: alessandria@ana.it da usarsi per l'invio di comunicazioni generiche. Per qualsiasi testo, articolo o foto da pubblicare sul nostro giornale, Il Portaordini o sul nostro sito internet www.alpinialessandria.it usare l'indirizzo

il portaordini



«IL PORTAORDINI»

Fondatore: Domenico Arnoldi
 Autore: traib di Alessandria n 176 del 14-2-1967
 Direttore: Paolo Gobello
 Tipografia: Impressioni Grafiche Via Carlo Marx, 10
 Direttore responsabile: Giorgio Barletta
 Acqui Terme (Alessandria)
 Autore: Dir. Prov. P.T.A.L.

HANNO COLLABORATO
M. Tibaldeschi, G. Ceva, P. Gobello, R. Vela

Alluvione Come reagì la Provincia

Domenica, 6 novembre 1994: dalle notizie del telegiornale si sapeva che da parecchie ore, con il continuo cadere di piogge, la situazione dei territori compresi nel bacino del Tanaro era diventata preoccupante, ma nulla dava la sensazione del dramma che si sarebbe abbattuto in quelle zone, compresi molti comuni della provincia oltre ad Alessandria. Quel mattino i miei figli, al ritorno da un giro, mi comunicarono che l'acqua del Tanaro aveva, o stava per raggiungere anche il mio ufficio, ubicato in centro in via Porta: al pomeriggio un amico mi telefonò per avvertirmi che "l'acqua del Tanaro è in Piazzetta", nel cuore della città. Il mio sgobbiamento fu tale che mi recai in centro per "osservare" quanto stava succedendo, ma giunto in Piazza capii il dramma che già si era consumato nel corso del pomeriggio di quella domenica uggiosa. I lampioni fuori uso avevano ridotto le strade al buio, un acre odore di nafta vagava per le vie Milano, Vochieri, Gasco, Mazzini, che emanavano un silenzio spettrale quasi ci fosse stato un bombardamento; nulla si muoveva, non un'auto, una bicicletta, o una persona che frettolosamente le attraversasse. Mi recai sveltamente nella sede della Provincia e trovai una situazione di emergenza, con persone che si aggiravano come ombre tra le sale. L'atmosfera riportava ai giorni di guerra; mancanza di luce, il riscaldamento spento e forte fu la volontà di rimanere per fare qualcosa, qualsiasi cosa fosse necessaria. Da quel momento e per circa 30 giorni mi presentavo a casa per dormire qualche ora perché avevo conosciuto il dramma che le nostre popolazioni, da Quattordio fino ad Isola S. Antonio, passando da San Michele agli Orti, avevano vissuto quella domenica.

L'organizzazione dei primi aiuti fu alquanto caotica, ma consigliai di procedere a costituire piccole squadre con il compito di capire cosa potesse essere successo in ogni singola via, quali fossero le necessità e le urgenze specialmente di persone che erano impossibilitate a muoversi. Una Panda ci fu messa a disposizione. Cos'iniziamo noi della Provincia o almeno noi del mio Ufficio.

Con la costante presenza dell'allora Consigliere Saporito, ci prendemmo cura del rione compreso fra la Via Vecchia Torino



La forza delle acque

e Via Giordano Bruno, uno dei più toccati dall'alluvione. In un primo momento la zona venne presidiata da altre Panda cariche di beni di primissima necessità come strofinacci, materiale per la pulizia, scope, carta da bagno, scatole alimentari di tutti i tipi ecc. recuperai, tra l'altro, cinque recipienti termici che ben occupavano il vano dell'auto quasi fossero stati costruiti apposta. Questi "benedetti" contenitori venivano ripetutamente caricati di acqua calda all'inizio del nostro intervento e durante il viaggio si trasformavano in caffè, tè, latte grazie alla collaborazione dei colleghi addetti al Centro raccolta, che mi riservavano tutti i prodotti liofilizzati di questo tipo e che ben venivano apprezzati sia dalla popolazione sia dai numerosi volontari che affollavano la zona.

Da casa invece, coinvolgendo in questa "avventura" anche mia moglie, facevo preparare - non smentendo le tradizioni alpine - due contenitori di vino brulò che era "viatico" ben gradito a tutti, volontari e non, specialmente quando si avvicinava l'imbrunire e la temperatura incominciava ad abbassarsi. Diversi volontari facevano riferimento alla nostra abitazione per fare una doccia, lasciare giacche e stivali

che puntualmente ritrovavano puliti e asciutti, pronti per essere riutilizzati il giorno successivo. Per il dormire delle persone numerose, accorse ad aiutare, diverse istituzioni avevano attrezzato camere con brandine e coperte, ma certo con poche comodità. Poi ci specializzammo e migliorammo il "servizio" costituendo una sorta di base operativa con una tenda che venne fornita di molti materiali di prima necessità, cure coperte, vestiario, stivali, alimenti per bambini ecc. e, con il principio che l'alpino sa arrangiarsi, venni in possesso di alcune casse di cottura utilizzate dalle mense centralizzate per mantenere i cibi al caldo per i ragazzi delle scuole. Erano comodissime ma occorreva trovare qualcuno che le utilizzasse in modo consono, ponendovi il cibo cucinato. Divenni amico di un cuoco, mi pare dell'Ospedale, che collaborava con una cucina da campo forse emiliana. Presi gli accordi del caso e, giornalmente verso le 11,30, veniva inviato un vigile provinciale con le casse in "dotazione" che, lasciando alla fantasia dei cuochi emiliani le modalità di condimento, venivano riempite di pasta in dose massiccia, destinate a circa 200 volontari ed altrettanti abitanti della zona d'emergenza che avevo "adottato". Ovviamente la scena della distribuzione rancio riportava a scene già viste in certi film veristi del dopoguerra; per c'era, pur nella preoccupazione per i danni subiti e senza sapere se sarebbero stati indennizzati, serenità vorrei dire allegra, si cercava di sdemonizzare l'accaduto e soprattutto la popolazione vedeva in noi la personificazione della loro rinascita o almeno il tentativo, la speranza di poter continuare.

Ricordo con affetto il carrozziere Alberto Mariotti che abitava nei pressi di questo punto di accoglienza e che aveva perso tutto, sia la carrozzeria, e quindi il lavoro, sia la casa; nonostante ci era di una serenità disarmante; ripeteva che era successo il peccato, che di responsabilità non ne aveva, e allora perché prendersela tanto! Un po' di allegria non guastava, andava nella sua cantina alluvionata, portava su una qualche bottiglia infangata, e dopo gli scongiuri del caso (temevamo che qualcosa si fosse infiltrato nel vino) ce la bevevamo in pace. Con le Panda attrezzate di

tutto punto, giravano per il quartiere porgero, a chi lo richiedeva, qualche sorso di bevanda calda.

Ci fu anche un periodo in cui, per la sera, la tavola calda John di via Mondovì in città, ci forniva per alcuni giorni parecchie dosi di minestrone che noi recapitavamo a domicilio degli alluvionati ed era bello vedere queste persone che, con "avidità", si preparavano per affrontare la notte dopo un inaspettato piatto caldo. Un benzinaiolo di via Giordano Bruno, quando gli offrì quella "leccornia", chiese il bis e non finì di benedirmi (ovviamente la benedizione la rimandavo al produttore del minestrone poiché riconoscevo di avere pochissimi meriti per il successo) e mi invitò anche la sera successiva "mi raccomando domani sera va bene un minestrone come questo" fu il suo commento.

Questo stato di cose durò cinque settimane, poi fu dato il cessato allarme e ritornammo alle nostre abituali occupazioni che cominciarono, essendo stati alluvionati pure noi, col rimettere in piedi i nostri uffici di Via Porta.

Michele Tibaldeschi

A tutti i Capigruppo e Soci Decennale alluvione

Come già accennato alla scorsa riunione dei Capigruppo, sabato 6 e domenica 7 novembre in Alessandria si celebrerà il decennale dell'alluvione, consistente in una grande manifestazione alla quale parteciperanno migliaia di volontari che nel 1994 intervennero nell'emergenza del catastrofico evento.

Tra questi, numerosi saranno gli Alpini che giungeranno dalle Sezioni sparse in tutta Italia per ricevere una onorificenza da parte della Città.

Il Comune di Alessandria, riconoscendo la valenza della nostra organizzazione, ha ritenuto opportuno dare alla nostra Sezione l'incarico logistico della manifestazione - alloggiamento alpini - sfilata - pranzo alla caserma Valfrè per una presumibile presenza di 2.500 volontari - servizio d'ordine. Abbiamo accettato, ma sentiamo tutto il peso dell'impegno e l'enorme responsabilità che ci siamo accollati.

Ora ci rivolgiamo a Te, per avere la tua collaborazione.

Per tutta l'organizzazione servono almeno 200 alpini, tra il sabato 6 e domenica 7 novembre, che dobbiamo reperire nell'ambito della Sezione. Ogni gruppo dovrà concorrere.

Faccio appello ancora una volta alla sensibilità di tutti, non possiamo venir meno alla fiducia di cui godiamo, per la nostra serietà ed onestà di agire.

La gente ci vuol bene e ci stima proprio per questi valori e sentimenti, che nel tempo ci siamo guadagnati.

In attesa, ringrazio e invio cordiali saluti.

Paolo Gobello

Decennale alluvione 6 - 7 Novembre 2004

Programma di massima delle manifestazioni

sabato 6

Arrivo volontari e loro registrazione
per gli alpini cena e possibilità di alloggiamento in tende
termostatiche con brandine (serve il sacco a pelo)
verso sera convegno sul tema alluvione

domenica 7

arrivo volontari e loro registrazione
colazione in sede
ore 9,30 sfilata e ammassamento P.zza Libertà
ore 10,00 in piazza Libertà Onorificenza alle Associazioni
ore 12,00 S. Messa in Duomo
ore 13,00 pranzo

E' sottointeso che per gli Alpini, alloggiamento, cena, colazione e pranzo è tutto gratuito (ci mancherebbe altro ..). Nella giornata di Domenica 7 Novembre è a disposizione Piazza Garibaldi (vicinanza sezione ANA) per il posteggio delle autovetture.

Vedete di intervenire Alpini più possibile, ... abbiamo piacere di rivedervi.

Per informazioni telefonare ai seguenti numeri
0131 264696 - 335 8245224

Informazione per i soci

Si comunica che con il prossimo numero, che uscirà prima delle feste natalizie, "Il Portaordini" riassumerà la veste normale. Quindi tutte le notizie ed articoli già inviati o che perverranno (in tempo utile per la pubblicazione) troveranno spazio sull'edizione numero 4.

La redazione

Gen. C.A. Umberto RICAGNO

Ultimo comandante della gloriosa Divisione Alpina Julia

Il 6 novembre p.v. verrà intitolata una via a Sezzadio al Gen. C.A. Umberto Ricagno.

Nato a Sezzadio il 14 marzo 1890

Gen. Battisti e Pascolini, pag un tributo altissimo, con otto anni di prigionia in Russia, per il suo grande amore per gli Alpini, che aveva

"Degno Comandante della gloriosa "Julia" in situazione difficilissima e di grande responsabilità, resisteva per oltre un mese vittoriosamente all'urto massacrante di superiori potenze nemiche, al gelo, alle privazioni, alle sofferenze, alle gravi perdite. Sostituiva la mancanza di riserve esaurite con l'offesa di sé stesso.

Consapevole del valore morale della sua presenza presso i dipendenti, era costantemente con loro spirito e corpo, giorno e notte nei punti e momenti più delicati e pericolosi, l dove si teneva con i denti, contribuendo efficacemente a rendere leggendarie le gesta dei suoi che ammirati e riconoscenti giuravano: "fin che ci sar Lui non cederemo".

Potenza elettrizzante di un comandante eroico fra eroi". Fronte Russo resistenza sul Kalitwa - 16.12.1942 - 17.1.1943

Tomato dalla prigionia E stato Commissario per i Caduti in guerra attendendo ai suoi compiti gratuitamente, rinunciando a tutte le indennità previste, pur di dare degna sepoltura non solo ai suoi Alpini, ma a tutti i Soldati Caduti per la Patria. Troppo immodesta sarebbe la mia pretesa di ricordare e considerare il Gen. U. Ricagno in questo breve inserto del nostro editoriale, quale ufficiale della 1 Guerra Mondiale e come Generale della Seconda, che comandò la Julia nell'infesta e pur gloriosa campagna di Russia. Tanta, documentata e conosciuta stampa E gi stata scritta a tal proposito in questi 60 anni. E' mia intenzione invece ricordarlo ancora come presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, della Sezione di Roma, come tale

fondatore della loro bella sede, la più bella di tutte, per ricordare le gesta delle penne nere, cantare le nostalgiche canzoni montanare. E giustamente ha fatto l'Am.ne

Spazzarini, Comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta, il Gen. Sergio Ivaldi, l'Alpino Antonio Sardi, medaglia d'argento, e tutti gli Alpini sezzadisesi che non ci



Il Gen. Ricagno a sinistra, insieme con il Gen. Pascolini comandante la Divisione Vicenza in Russia entrambi prigionieri.

da Alessandro Ricagno e Maria Bianchi.

Nel 1910 E sottotenente, nella guerra di Libia capitano, nella 1 grande guerra E ferito e promosso maggiore, nel 1935 colonnello, nel 1942 Generale di divisione in Russia e nel 1947 Generale di Corpo d'Armata. Ha sempre prestato servizio nelle truppe alpine. Soldato per istinto naturale e Alpino per vocazione di stirpe. Ha comandato sia in Grecia, che in Russia la gloriosa Divisione Alpina Julia. Tutte le bandiere dei Reggimenti della divisione ai suoi ordini, 8 Regg. Alpini, 9 Regg. Alpini, 3 Regg. Artiglieria Alpina Julia, 11 Regg. Genio, Btg. Mistro Julia, sono insigniti con Medaglia d'Oro. E' stato Capo di Stato Maggiore della Divisione "Lupi di Toscana" e Divisione Alpina Cuneense. Con i

fraternamente guidato. La sua sollecitudine per il benessere morale e materiale dei suoi soldati era proverbiale, tutti ponevano in lui la massima fiducia. Gli Alpini furono la sua grande famiglia e da tutti seppe accattivarsi stima, rispetto, ed affetto. Ancora oggi un reduce di Russia mi racconta che lo chiamavano "pap", gli volevano bene. Alpino tra gli Alpini. Il Gen. U. Ricagno rester indissolubilmente legato alla gloriosa Julia, nelle memorabili gesta della sua ultima epopea nel ricordo perenne della Patria. Il bollettino sovietico del 31 gennaio 1943 dice testualmente cos: "Soltanto il Corpo Alpino Italiano deve ritenersi inabattuto in terra di Russia".

E' stato decorato dell'alta onorificenza dell'Ordine Militare d'Italia con la seguente motivazione:



La targa posta sulla tomba del Gen. U. Ricagno

Comunale di Sezzadio a voler intitolare una via al suo illustre Concittadino. Non parr vero, ma in qualche modo gli Alpini sono nella storia di questo piccolo paese di pianura. Con il Gen. U. Ricagno idealmente sono presenti e qui riposano il Gen. Alessandro

sono più, ma che assieme hanno contribuito a fare la storia di questo meraviglioso Corpo Militare. Vogliamo ricordarli tutti assieme, nel nostro paradiso di Cantore, con quel filo invisibile che ci unisce alle nostre vecchie generazioni.

P. Gobello

PROGRAMMA

Sabato 6 Novembre 2004
ore 14,00

Piazzale antistante il Cimitero di Sezzadio
ore 14,15

Autorit, Alpini, ingresso al cimitero e sosta davanti la Cappella di famiglia Ricagno; deposizione corona e benedizione tomba; al termine sfilata dal Cimitero al Monumento Caduti in piazza Libert; deposizione corona.

ore 15,00

Trasferimento in corteo davanti la targa della via intitolata al Gen. U. Ricagno

ore 15,30

Nel salone comunale rinfresco a tutti i partecipanti

L'angolo culturale

"Alpini Sempre" premio letterario - 2^a edizione: ecco i vincitori

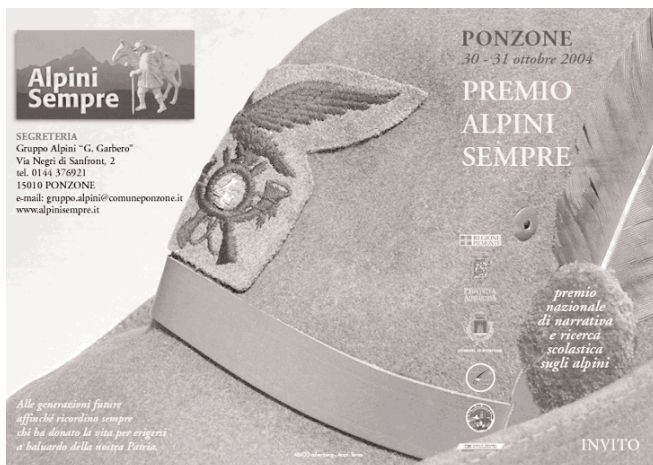
Giornata di premiazione per il Premio Letterario "Alpini Sempre - Premio Nazionale di narrativa e ricerca scolastica".

delle associazioni locali, con una rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpina e dei tre enti promotori.

La cerimonia di domenica 31 ottobre sarà condotta dal giornalista Orlando Perera e sarà preceduta la sera di Sabato 30 ottobre da un Concerto di cori:

- Coro Cai città di Novara
- Corale città di Acqui Terme

Sindaco di Ponzone - Gildo GIARDINI
Ass. alla Cultura: Anna Maria ASSANDRI



2^a edizione. La cerimonia avrà luogo domenica 31 ottobre a Ponzone, presso il Centro Culturale "La Società" in Corso Acqui 3, con inizio alle ore 10,30 e vedrà l'investitura dei vincitori della prima edizione del Premio ideato e voluto dalla Comunità Montana Alta Valle Orba Erro e Bormida di Spigno, dal Comune di Ponzone e dal Gruppo di Ponzone dell'Associazione Nazionale Alpini per premiare annualmente le migliori opere editte ed inedite dedicate agli Alpini. La giuria del premio è presieduta dallo scrittore Marcello Venturi ed è composta da esponenti del mondo della cultura e

VINCITORI
Categoria: libro edito - ex aequo
A.N.A. SEZIONE DI CUNEO
a cura di Romano Marengo
"Russia 1942 - 1943"
CLASSE 5^a C
Liceo Scientifico "Niccolò Copernico" - Brescia
"L'uomo, la guerra e la memoria"

Categoria: racconto inedito
VITTORINO CRAVERO
"Alpini Sempre"
Categoria: poesia inedita
RAFFAELLO SPAGNOLI
"Naja in Val Venosta" - classe 1949



QUANDO SI E' ARTISTI

Conosco Fortunato da... eh! Lasciamo perdere... Diciamo solo che lo conosco da ben prima del suo arrivo al Coro Montenero, dove presta la sua bella voce di baritono da una ventina d'anni. Ma non è questo l'aspetto della volitività del personaggio che vogliamo presentare in questa sede. Fortunato Andreose nasce nel 1931 ad Este, ma è valenzano d'adozione. Come da consolidata e riconosciuta tradizione i nostri concittadini sono abili artigiani ed il personaggio, forse contagiato dall'aria, non sfugge alla norma rientrando lui pure in questa categoria professionale. Non però nel campo dell'oreficeria, come verrebbe da pensare, egli è invece un valente decoratore; questa sua professione e la spiccata sensibilità artistica lo avvicinano alla pittura espressione dove eccelle, pur avendo appreso, con studi mirati, anche le arti della decorazione su ceramica, progettazione di oreficeria e smaltatura. Fortunato non svolge l'attività di pittore per professione, bensì per passione, amore. Riuscendo così a trovare nelle sue opere il vero significato di quanto mette su tela. Nelle sue realizzazioni bisogna saper vedere non solo l'aspetto esteriore fine a se stesso, ma l'anima. La sua tecnica consiste, infatti, nel trovare il momento giusto in cui un paesaggio od un soggetto rendono al massimo l'intensità del vero, valorizzando enormemente lo stesso. facendo percepire la realtà non solo fisicamente attraverso la vista, ma con un insieme di sensazioni e stimoli profondi. La passione, lo studio, non disgiunti alla particolare sensibilità ed alla continua ricerca mai asettica o tesa a lucrose ragioni di mercato, hanno affinato la manualità fino ad ottenere tangibili riconoscimenti in occasione delle mostre collettive e personali che lo hanno visto protagonista ad Alessandria, Alba, Casale, Vignale, Vercelli, Adria e, ovviamente, Valenza. Per gli estimatori dell'artista ed anche per chi non abbia mai avuto l'opportunità di ammirare le sue opere si presenta ora l'occasione propizia proprio ad Alessandria presso il Museo "C'era una volta" in Piazza Garbarina dove il 13 novembre p. v. si terrà l'inaugurazione della personale di pittura.

Gigi Ceva